

Cerchiamo, fratelli, di vedere da che cosa soprattutto derivi il fatto che quando qualcuno ha sentito una parola molesta, spesso se ne va senza alcuna reazione, come se non l'avesse udita, mentre talvolta appena l'ha sentita si turba e si affligge. Qual è, mi domando, la causa di questa differenza? Questo fatto ha una sola o più spiegazioni? Io mi rendo conto che vi sono molte spiegazioni e motivi, ma ve n'è una che sta avanti alle altre e che genera tutte le altre, secondo quanto disse un tale: Questo deriva dalla particolare condizione in cui talora qualcuno viene a trovarsi.

Chi infatti si trova in preghiera o in contemplazione, facilmente sopporta il fratello che lo insulta, e rimane imperturbabile. Talvolta questo avviene per il troppo affetto da cui qualcuno è animato verso qualche fratello. Per questo affetto egli sopporta da lui ogni cosa con molta pazienza.

Questo può inoltre derivare dal disprezzo. Quando uno disprezza o schernisce chi abbia voluto irritarlo, disdegna di guardarlo o di rivolgergli la parola o di accennare, parlando con qualcuno, ai suoi insulti e alle sue maldicenze, considerandolo come il più vile di tutti.

Da tutto questo può derivare il fatto, come ho detto, che qualcuno non si turbi, né si affligga se disprezzato o non prenda in considerazione le cose che gli vengono dette. Accade invece che qualcuno si turbi e si affligga per le parole di un fratello allorché si trova in una condizione molto critica o quando odia quel fratello. Vi sono tuttavia anche molte altre cause di questo stesso fenomeno che vengono diversamente presentate. Ma la ragione prima di ogni turbamento, se facciamo una diligente indagine, la si trova nel fatto che nessuno incolpa se stesso. Da qui scaturisce ogni cruccio e travaglio, qui sta la ragione per cui non abbiamo mai un po' di pace; né ci dobbiamo meravigliare, poiché abbiamo appreso da santi uomini che non esiste per noi altra strada all'infuori di questa per giungere alla tranquillità. Che le cose stiano proprio così lo constatiamo in moltissimi casi. E noi, inoperosi e amanti della tranquillità, ci illudiamo e crediamo di aver intrapresa la via giusta allorché in tutte le cose siamo insofferenti, non accettando mai di incolpare noi stessi.

Così stanno le cose. Per quante virtù possedga l'uomo, fossero pure innumerevoli e infinite, se si allontana da questa strada, non avrà mai pace, ma sarà sempre afflitto o affliggerà gli altri, e si affaticherà invano.

Chi incolpa se stesso, accoglie tutto serenamente quando incorre in qualunque contrarietà, danno, maldicenza, oltraggio o altra afflizione: di tutto egli si ritiene meritevole, né può in alcun modo essere turbato. Che cosa vi è di più tranquillo di quest'uomo?

Forse qualcuno mi obietterà: «Se un fratello mi affligge ed esaminandomi non trovassi di avergli data alcuna occasione, perché dovrei accusare me stesso?». Intanto è certo che se qualcuno con timore di Dio si esaminasse diligentemente, non si troverebbe del tutto innocente e scoprirebbe che con l'azione o con la parola o con l'atteggiamento ha dato qualche occasione. Che se poi in nessuno di questi casi si scoprisse colpevole, certamente in un altro momento avrà trattato duramente quel fratello o in qualche questione vecchia o nuova, oppure ha forse recato danno a qualche altro fratello. Perciò per questo meritatamente soffre, oppure soffre per altri innumerevoli peccati che ha commesso in altro tempo.

Un altro chiede perché dovrebbe incolparsi quando, standosene in tutta tranquillità e pace, viene insultato dal fratello che sopraggiunge con qualche parola offensiva e infamante e, non potendola sopportare, si ritiene in diritto di adirarsi e di protestare. Poiché se quello non fosse giunto e non avesse parlato e non avesse dato fastidio, egli non avrebbe peccato.

La scusa è certamente ridicola e non poggia su un ragionevole fondamento. Non è stato certamente per il fatto che gli sia stata detta qualche parola che è ribollita in lui la passione dell'ira, ma piuttosto quelle parole hanno svelato la passione che già si portava dentro. Perciò, se ha buona volontà, avrà ottime ragioni per fare penitenza. Egli è simile alla segala chiara e splendente che rivela le sue scorie solo quando viene macinata. Così colui che siede tranquillo e pacifico, come egli pensa, possiede all'interno una passione che non vede. Sopraggiunge il fratello, dice qualche parola pungente, e subito tutto il fondo deterioro, che si nascondeva dentro, è vomitato fuori. Perciò se vuole ottenere misericordia, faccia penitenza, si purifichi, cerchi di migliorare, e vedrà che a quel fratello invece di un oltraggio doveva piuttosto rivolgere un ringraziamento essendo stato messo da lui in un'occasione di progresso spirituale. Se così avesse fatto, in seguito non avrebbe più sperimentato la stessa suscettibilità. E' certo comunque che quanto più progredirà, tanto più facilmente affronterà simili prove. In verità quanto più l'anima avanza nella virtù, tanto più diventa forte ed energica nel sopportare qualunque cosa gravosa possa accaderle.

---

## DAL DIRETTORIO DEGLI OMV

### Capo V. Dell'unione reciproca

Memori del precetto speciale di Gesù Cristo *Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri* (Gv 13, 34) e premurosi ancora di essere annoverati fra i veri discepoli di Gesù Cristo, avendo Egli soggiunto: *Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri*" (Gv. 13, 35); vogliono gli Oblati di Maria Santissima che l'amore e l'unione reciproca sia uno dei loro principali caratteri. Questa dunque si proporranno di ben custodire tra di loro, con il Capo, e con il Corpo.

#### Articolo 1

Unione dei membri tra di loro

Regola 20. – *Usano tutti i mezzi per conservare l'amore e l'unione reciproca: sono attenti a stimarsi vicendevolmente tutti, disposti sempre a qualunque sacrificio per non mai rompere la carità. Amano prevenirsi in ogni occasione ed essere ammoniti da tutti dei propri difetti.*

1° Per ben praticare questa unione, avanti ogni cosa, si studieranno di imitare il più da vicino che potranno la condotta del Divino Maestro nel convivere con i suoi Apostoli e Discepoli, ricopiando con ogni diligenza la sua dolcezza inalterabile in ogni occasione, però sono solleciti di stimarsi ed amarsi tutti.

2° La stima che si porteranno, procureranno che sia sincera e costante e fondata sulla fede, non vedendo nei membri della Congregazione che l'immagine di Dio, i fratelli di Gesù Cristo.

3° L'amore poi con il quale si ameranno, sarà un amore cordiale, come si conviene a veri fratelli della stessa famiglia; affabile, per cui facilmente e con piacere si comunicano i sentimenti di pietà e le notizie di studio; preveniente, godendo di potersi rendere all'occasione scambievolmente qualche servizio; sofferente, sopportando facilmente i difetti tra di loro, senza neppure dare segno di risentimento e molestia.

E se uno sarà stato offeso, dimenticheranno facilmente ogni cosa sapendo che la carità è un bene infinitamente superiore a qualunque altro bene.

Né contenti di amare i loro fratelli come se stessi, ansiosi ancora di aspirare alla perfezione evangelica, la loro regola sarà quella consigliata dal Divino Maestro: *Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati* (Gv. 15, 12), cioè di amare il prossimo più di se stessi.

4° Intanto per non dar luogo ad alcun raffreddamento nella carità, useranno le seguenti avvertenze, cioè: si guarderanno diligentemente non solo da qualunque avversione, ma anche dalle amicizie chiuse, le quali sovente raffreddano l'amicizia con gli altri, e facilmente degenerano, perché non sono d'ordinario fondate in Dio solo. Parleranno sempre bene di tutti, aborrendo ogni ombra di detrazione in sé e negli altri. Si guarderanno gelosamente da ogni sospetto tra di loro, che è come un vento di tramontana, che gela la carità nel cuore. Interpretaranno tutto in bene, scusando nel loro cuore e con gli altri l'intenzione, se non si può l'azione. Non contrasteranno mai con veruno, giusta l'avviso di S. Paolo di «evitare le vane discussioni, che non giovano a nulla, se non alla perdizione di chi le ascolta» (2Tm 2,14), ma essendovi diversità di parere, proporranno sempre le loro ragioni con modestia e dolcezza, per conservare la buona armonia con tutti, e la pace del cuore con se stessi. [...] Si guarderanno di parlare con veruno o di riprenderlo con aria e tono da Superiore.

Di più, per evitare maggiormente ogni sorgente di dissensione e raffreddamento nella carità, saranno attenti a guardarsi da ogni amore proprio, ossia attacco disordinato di roba o proprio giudizio, volontà e comodo, come opposto all'amore comune di Dio e del prossimo [...]

... se nonostante tutte queste avvertenze e attenzioni sarà sfuggita ad alcuno qualche parola o tratto che sia stato meno edificante, e abbia offeso alcuno, procurerà di rimediarsi al più presto e riconciliarsi subito, giusta la massima del Vangelo.

5° Inoltre sempre che occorrerà di aver commesso qualche difetto, brameranno di essere corretti da tutti, anzi di essere conosciuti per difettosi, e saranno riconoscenti a chi li avrà corretti ...

6° Se poi vedranno difetti in altri, non se ne stupiranno mai, pensando a se stessi; e quando il difetto sarà patente, ciascuno si farà un dovere di carità di ammonirne soavemente il compagno *da soli a soli*, siccome desidererebbe di essere ammonito lui stesso; prima però di parlare, si ritirerà a fare orazione.